

(Trascrizione non rivista dal relatore, ad uso interno dei Gruppi di Ascolto e degli evangelizzatori)

IL VANGELO DELL'EPIFANIA

Vangelo Matteo, capitolo 2, 1-12

don Paolo Ferrazzo

11 dicembre 2021

1Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme **2**e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». **3**All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. **4**Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. **5**Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

6E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele».

7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella **8**e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». **9**Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. **10**Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. **11**Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. **12**Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Dopo aver ascoltato questa pagina del Vangelo di Matteo che fa parte di quelli che vengono chiamati **i Vangeli dell'infanzia**, che solo Matteo e Luca permettono all'Evangelo, inteso come la vita pubblica di Gesù, la sua Pasqua, dobbiamo tener conto di alcune cose:

1. la prima è che sono appunto **protovangeli**, cioè **precedono il Vangelo**, nel senso che **cercano in qualche modo di colmare quel vuoto che nel Vangelo, come testimonianza degli Apostoli, evidentemente c'era**. Gli apostoli hanno conosciuto Gesù dal momento in cui li ha chiamati, e quindi c'era qualcosa prima, che loro non potevano né sapere, né conoscere, e che probabilmente non era neanche al centro dell'interesse di Gesù, che consegnerà la sua Pasqua come fuoco del suo messaggio; da lì partirà tutto.

Invece, una chiesa che pian piano impara a conoscere Gesù, sente quasi il bisogno di colmare questo prima, non tanto come interesse storiografico: cioè sapere cosa faceva Gesù da bambino, questa è una devianza, a questo rispondono i Vangeli Apocrifi, che diventano molto banali, perché presentano questo bambino, straordinario. I Vangeli non presentano niente di straordinario, ma **presentano invece l'identità di Gesù, quasi come qualcosa che fiorisce e cresce dentro l'identità umana; è un proiettare la grazia che essi hanno avuto nel conoscere l'umanità di Gesù, fin alle sue origini**. Questo diventa un arricchire la conoscenza di lui, della sua vera identità,

Quindi è evidente che **da questi Vangeli non possiamo pretendere la storicità che invece magari troviamo nel resto del racconto; ma c'è molto dell'identità vera di Gesù, che è una identità molto complessa, evidentemente, essendo lui vero uomo e vero Dio**, che in questi racconti, in maniera molto ricca di segni, ricca di immagini, si cerca, in qualche modo, di indagare e anche di contemplare.

Ecco, direi che **questi Vangeli dell'infanzia vanno più contemplati**; difatti anche la festa che nasce da questa annuncio evangelico, che è la festa del mistero dell'incarnazione più che del natale di Gesù, da cui la chiesa resta sempre affascinata perché dalla Pasqua, **la Chiesa, dopo**

aver compreso la misura con cui Dio l'ha amata, sente subito il bisogno di celebrare l'inizio di questo rapporto, pensando a quel momento, l'incarnazione, come quello più intenso in cui Dio comincia a vivere da uomo. Questo è teologico, non è storico e basta; è qualcosa che va ben oltre la storia; la storia ci avrebbe detto che una giovane donna comincia a gestire un bambino dentro di sé, e che cresce eccetera; ma il Vangelo dice molto di più, dice che Dio ha iniziato a vivere la nostra esperienza umana; come faccio a dire questa cosa?

Quindi non si tratta di andare a cercare i fatti storici, ma **andiamo a contemplare l'inizio della nostra relazione con Gesù, e con il Padre attraverso Gesù, l'inizio della vita umana di Dio.**

Gli ortodossi chiamano l'Epifania: **“festa della manifestazione di Dio nella nostra carne”**, sottolineano non tanto il momento in cui Gesù è stato concepito nel grembo di Maria, ma quello in cui si è mostrato all'umanità. Noi la chiamiamo festa del Natale, che pure è un termine molto ricco, perché **sottintende il natale di chi riceve l'annuncio, oltre che di Gesù: “Buon Natale” è “buona nascita” perché a chi accoglie quell'annuncio cambia la vita.** Quindi anche il nostro modo di chiamare il Natale non è banale, è stato reso tale da una cristianità che non è più tale, da una società che non è più cristiana.

Ma vedete la precisione: **“festa della manifestazione di Dio nella nostra carne”**, cioè Dio che, dal momento in cui è stato concepito dal grembo di Maria, si è mostrato nell'umanità, ha preso un volto umano, e ha manifestato se stesso in quel volto. E' straordinario questo, per questo è il Vangelo: tutto il Vangelo, però in sintesi dentro a quell'atto iniziale in cui comincia a esistere dentro il corpo di una donna. **Questo mette insieme i due opposti cioè: il totalmente altro che comincia a esistere, piccolissimo, dentro al grembo di una donna, rimanendo Dio, i due opposti lì: mai Dio è stato tanto piccolo, e mai tanto grande; ecco il fascino del Natale, di aver contemplato questo, di aver fatto nascere il Vangelo dell'infanzia.** Ecco da dove nasce il Vangelo dell'infanzia; non andiamo tanto a pensare chi avrà detto, chi avrà raccolto testimonianze; perché altrimenti non ne usciamo più; nelle due narrazioni di Luca e Matteo trovate le due nascite molte molto in contraddizioni:

- Luca non dice niente della strage degli innocenti e non dice niente della fuga in Egitto;
- Matteo parla di casa e Luca parla di grotta;
- Luca parla di pastori, Matteo parla di Magi;
- Luca fa fare un percorso per andare a Betlemme, al censimento; Matteo nemmeno ne parla, sembra che loro siano di Betlemme, perché non si accenna a nessun movimento.

Se cadiamo dentro a questa trappola, non ne andiamo più fuori; non è così che sono nati i Vangeli dell'infanzia, e li dobbiamo rispettare perché ci parlino, altrimenti non ci parlano più, cioè diventano una storia che rischia addirittura il banale, proprio per queste contraddizioni.

Oppure, adesso vedremo una stella, un astro; se prendessimo letteralmente l'immagina che si ferma sopra una casa, o sopra un bambino addirittura, come si può? Perché alla fine si dice che si fermò sopra il luogo dove stava il bambino.

2. La seconda è che la **festa dell'epifania è la più antica**, è quella che davvero **cerca di mettere insieme i momenti iniziali in cui si è manifestata questa presenza di Dio nella carne**; sono tre e l'epifania li mette insieme:

- il primo momento in cui si manifesta l'epifania di Dio nella carne è certamente **il Natale**, ma in un momento preciso in cui il Natale, secondo la narrazione di Matteo, **mostra il suo vero orizzonte** che non è Israele, ma sono **le genti**. Allora **la prima manifestazione è Dio nella carne come dono del Padre ad ogni uomo, a tutte le genti. E' l'epifania ai Magi**, che rappresentano questo;
- subito dopo c'è il secondo inizio, **l'inizio della vita pubblica di Gesù** che avviene con una manifestazione: **il Padre manifesta, nelle acque del Giordano, che quell'uomo che sta scendendo nell'acqua dei peccatori** (è il suo primo gesto pubblico) **è suo figlio di cui lui è contento**, ecco che lo manifesta come tale;

- poi c'è una terza manifestazione che è **l'inizio della predicazione**: quando Gesù, nel Vangelo di Giovanni, **ha già radunato attorno a sé la comunità dei discepoli** e Giovanni, nel capitolo 2, ci racconta **l'inizio di questo rapporto con loro, cioè con noi, con la chiesa, alle nozze di Cana** dove, cambiando l'acqua in vino Gesù cambia la nostra natura umana in una natura divina; questo avviene nel battesimo in cui diventiamo figli di Dio, cambiamo proprio la nostra struttura umana.

Lì il brano si conclude: *“**II** Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.”* e andarono a vivere con lui, perché scesero poi a Cafarnaon eccetera.

Dunque voi vedete come è complessa la festa dell'epifania; poi **nel tempo noi abbiamo diviso queste tre pagine, e le celebriamo in tre domeniche**:

- **Cana** ogni tre anni (si alternano tre vangeli simili a Cana: c'è Cana e ci sono altri due Vangeli di Giovanni che sono vicini a Cana). A mio avviso sarebbe utile invece rimanere ogni anno su Cana, cosa che, secondo la liturgia, si può fare;
- l'epifania ai **Magi**;
- e l'epifania del Padre **nelle acque del Giordano**, la domenica subito dopo l'epifania.

Sentite **come la liturgia definisce l'epifania** nel giorno che noi chiamiamo della **visita ai Magi, all'antifona al “Magnificat”**: *“Tre prodigi celebriamo in questo giorno santo: oggi la stella ha guidato i Magi al presepio, oggi l'acqua è cambiata in vino alle nozze, oggi Cristo è battezzato da Giovanni nel Giordano per la nostra salvezza”*, dice **oggi, facendo accadere insieme 3 eventi che si chiamano manifestazione**. Vedete come questo ci mette al sicuro da quella tentazione di raccontare dei fatti soltanto cronaca, e di cogliere invece il senso, perché sono legati.

Sentite come la liturgia definisce questo legame dell'epifania **nell'antifona al Benedictus** (che diventa straordinario perché li entriamo nella poesia): *“Oggi la Chiesa, lavata dalla colpa nel fiume Giordano, si unisce a Cristo, suo Sposo, accorrono i Magi con doni alle nozze regali e l'acqua cambiata in vino rallegra la mensa”*: i Magi diventano gli invitati alle nozze, che sono quelle fra Gesù e la Chiesa, e avvengono perché siamo stati lavati nel Giordano dalla discesa di Gesù e dello Spirito Santo in quel quell'acqua.

Questa è l'epifania, allora capite la profondità con cui dobbiamo cercare di cogliere queste pagine di Vangelo chiamate dell'infanzia.

Entriamo nell'icona che ci riguarda, cioè la **manifestazione di Gesù alle genti, oppure il vangelo dei Magi** che è un Vangelo straordinario, per la bellezza delle immagini che Matteo raccoglie dall'esperienza ebraica; dietro al Vangelo dei Magi noi potremmo ritrovare molti di quei racconti che i rabbini hanno costruito, anche loro contemplando la vita di Mosè. Troviamo nella vita di Mosè cose molto simili a quelle che leggiamo in questi Vangeli dell'infanzia di Matteo; e voi sapete che Matteo scrive soprattutto per una comunità ebraico-cristiana, e quindi parla a gente che viene subito sollecitata da queste immagini a fare il confronto: quello che è accaduto per Mosè è soltanto l'inizio di quello che in Gesù va a compimento, anche nella sua infanzia:

- ⑩ anche Mosè fu annunciato da una stella;
- ⑩ anche Mosè fu visitato da stranieri, che vennero a contemplare la sua presenza di “liberatore”, e via dicendo.

Anche Matteo fa la stessa cosa, si aggancia a quel linguaggio, e a quelle immagini, però ci racconta Gesù. **Matteo non racconta il Natale** perché, se agganciamo questo capitolo 2 alla fine del capitolo 1: *“²⁴ Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵ senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù”*.

Difatti **il capitolo 2 di Matteo** inizia: *“¹ Nato Gesù a Betlemme di Giuda”*; anche nella collocazione geografica Matteo parte da Betlemme; non c'è Nazareth per Matteo (dopo recupererà Nazareth, nella vita pubblica di Gesù, dove viene chiamato “il Nazareno”). Betlemme concorda

(questo lo capiamo proprio nel racconto che Matteo fa), è la città dove è nato il re Davide, è la città dove re Davide è stato scelto da Samuele, mentre era pastore, è quindi “il pastore d'Israele”. Betlemme è quindi il luogo dove nascerà il Messia, che viene proprio collegato a Davide; è il rinato re dei Giudei (il re Davide, idealmente, rinasce come un virgulto dal tronco di Iesse, Isaia 11: *“I Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici”*). Rinasce l'esperienza regale, l'esperienza del pastore d'Israele, come Dio l'aveva pensata scegliendo il piccolo Davide, che poi fallirà nell'esperienza umana di Davide, di Salomone, e dei loro successori. Fallirà con la deportazione in Babilonia dove, l'ultimo re della dinastia di Davide viene accecato a Gerico; gli vengono uccisi i figli davanti agli occhi, sarà l'ultima immagine che gli faranno vedere, e poi viene accecato e deportato a Gerico. A Gerico Gesù guarirà un cieco che lo chiama “figlio di Davide”; quindi si ricollega la finale del Vangelo si ricollega con l'inizio. **Allora Betlemme di Giudea è il luogo della nascita**, viene dichiarato così, la prima notizia è questa (Luca ci dirà che Gesù è anche di Nazareth).

“1b al tempo del re Erode”: è il modo in cui, cronologicamente, viene datata questa pagina di Vangelo; tutti quelli che ascoltavano questo Vangelo, immediatamente, sapevano di chi si stava parlando; direi che ancora oggi, chi ha fatto un viaggio in Terra Santa, può subito collocare quella esperienza del periodo del re Erode con le grandissime costruzioni che abbiamo ancora oggi: il famoso Herodion, la sua tomba; oppure Masada, la sua reggia nel deserto dove, ancora oggi, uno resta frastornato dalla grandezza di queste costruzioni. Quindi **Erode è certamente un fatto storico che è iscritto nella pietra**: tu vai lì e vedi; è **in quel periodo lì che nasce** quell'evento, in quel momento storico. Il re **Erode non è ebreo, è un idumeo**; è stato messo in quel posto di re dai Romani, proprio per destabilizzare qualsiasi possibilità di un ritorno all'autonomia del regno di Israele; quindi ecco che Erode è **impropriamente re dei Giudei**. Questo fa molto stizzare il re Erode, perché probabilmente molti giocavano su questo fatto, anche per contrapporsi a lui. Quindi **lui brucerà tutti gli archivi che lo precedevano; per questo motivo non abbiamo più alcuna testimonianza della successione davidica**, perché li ha bruciati lui, perché tutto inizia con lui, e **quindi lui è il vero re d'Israele, prima di lui il diluvio**. Questo vuol dire che il problema c'era, e certamente l'Evangelo lo suscita in questa narrazione, perché l'Evangelo si mette a contemplare questo fatto, e dice: “guarda un po', Dio è entrato dentro la storia umana, sottomesso a quell'umanità, proprio quando la storia umana stava negando se stessa, le sue tracce più umane, a causa di uomini che si erano fatti Dio. Nella riflessione di Luca troviamo addirittura l'umanità dell'imperatore che conta gli uomini come fossero pedine e lui, Dio, nasce tra quelli che sono contati, tra quelli che sono sudditi di questo re. Con questo Dio ci dice che non dobbiamo avere paura: se Dio si mette dentro la nostra esperienza umana e la condivide, queste cose qui saltano, non hanno più nessun senso, non ci toccano più. E' stata questa è la la forza dei primi cristiani che hanno resistito all'impero romano, a tutte le signorie; era la stessa forza con cui ha resistito Daniele a Nabucodonosor. Se Dio è entrato nella mia vita, nella storia, e vive con me la sottomissione a questi poteri umani che si dicono onnipotenti, questi poteri già di per sé perdono tutto il loro peso (ecco la gloria), non hanno più peso in me, io non sono più affascinato, non sono più ingannato nel dire Cesare Augusto, perché tu dici: “ma Gesù è nato sotto Cesare Augusto e non ha avuto alcun problema”, come a dire: “non può nulla, è l'identità che conta: quella è falsa (cioè uno che si fa Dio), questa è vera (un Dio che si fa uomo) e scalza l'altra”.

“1c alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme”, c'è un viaggio che Matteo mette in scena, è quello più fantastico che l'arte ha voluto rappresentare, perché davvero ci fa sognare: **questi uomini saggi che si muovono da Oriente verso Gerusalemme**. Oriente diventa praticamente il punto di partenza di un viaggio verso un nuovo oriente che è Gerusalemme (che vedremo sarà Betlemme), **dove il viaggio dell'umanità verrà riorientato, proprio da colui che è il vero Sole che sorge, e che quindi fa diventare oriente il luogo dove lui è, e tutto viene riorientato**, c'è questa idea sotto questo viaggio che da oriente fa venire i magi. Chi sono i Magi nel racconto, in quello che Matteo ci vuole dire attraverso questi personaggi?

- **Non sono re**, non viene detto da nessuna parte che sono re; noi li abbiamo fatte diventare re, infatti in ogni rappresentazione vengono presentati incoronati.
- **Non sono tre**, c'è scritto "*alcuni*"; **i doni sono tre**, ma i Magi sono alcuni; ci sono alcuni racconti che li hanno fatti diventare 4; addirittura un racconto siriano li fa diventare 12.
- **Magi** significa letteralmente "**astrologi**": **gente che legge nel cielo, nel movimento degli astri, un legame con le vicende degli uomini**. Questo lo troviamo in tutte le culture; per dire quanto era importante pensate che si è trovato, addirittura in Armenia, un sito archeologico, quasi preistorico, dove gli uomini avevano creato, sulla roccia, delle pozze d'acqua che di notte riflettevano e permettevano di leggere il cielo stellato senza dover guardare in altro, e dei buchi sulle rocce attraverso i quali ci si poteva orientare a guardare il cielo. Quindi il cielo ha sempre avuto un fascino incredibile nell'uomo; noi lo sappiamo e lo ha ancora in un certo qual modo. Quindi **questi Magi rappresentano questa ricerca della verità dell'uomo nella creazione**, e questo lo vedremo proprio parlando della stella. L'uomo ha sempre in sé questo bisogno di darsi delle risposte fondamentali (da dove vengo, dove vado, chi sono?); quindi cerca la verità e l'ha sempre cercata.

Ora, **nel momento in cui la verità di Dio si fa una verità umana, questa ricerca trova un approdo**; Matteo ci sta dicendo che **la nascita del figlio di Dio, manifestatosi nella nostra carne è un messaggio che riguarda questa ricerca dell'uomo**: cioè la sposa, le dà risposta, la fa approdare. Solo questo è straordinario: "*alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme*", è **ricollegare tutta la vicenda umana con questa piccola vicenda storica**, di uno sperduto paese del Medio Oriente, una città che allora era davvero piccola cosa, di fronte alle grandi città imperiali.

"2e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?», i Magi vengono qui e hanno una domanda; la domanda dei Magi è un modo con cui Matteo dà voce alla domanda di ogni uomo "**Dov'è colui che è nato,**" ; qui potremmo mettere la "virgola", come potremmo toglierla: "**Dov'è colui che è nato re dei Giudei?**", molti Padri leggono così la frase, senza la virgola, cioè c'è un legame forte fra colui che è nato e la sua identità di re dei Giudei.

"re dei Giudei" è evidente che è **come i pagani lo chiamano** (perché un ebreo avrebbe detto: "re d'Israele"), quindi è uno sguardo da fuori di questa vicenda storica: la nascita del re dei Giudei. Si riconosce una Signoria in Israele, una signoria misteriosa perché è **annunciata da una stella, cioè è annunciata dalla creazione stessa che è coinvolta, in qualche modo, in questo annuncio. in questa storia**.

"Dov'è colui che è nato il re dei Giudei", si va a cercare dove è accaduto questo fatto, dove lo si può contemplare, dove si può prendere contatto con questo fatto; la domanda è: **"Dov'è la verità, perché è nata qui, dove la possiamo trovare?"**. Quindi la domanda resta aperta, è rivolta a coloro che hanno accolto l'Evangelo e che dovrebbero poter rispondere. **Anzitutto deve rispondere Israele, e lo farà, perché ha le Scritture**.

"2b Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo", è importante questo adorare è il gesto (che noi conosciamo bene in Oriente) di toccare con la testa la terra, riconoscendo la grandezza e l'autorità di colui verso cui facciamo questo gesto, Allora l'uomo cerca la verità, e domanda a quelli che l'hanno accolta nella propria vita di mostrargliela, per poterla adorare: cioè per poter accogliere la superiorità di questa risposta a tutti i loro tentativi di risposta, cioè: **"diteci la verità, fateci incontrare la verità, allora la nostra ricerca potrà piegarsi e adorare, cioè potrà riconoscere, bocca a bocca (ab orare, questo è il significato) e assumere quella verità come propria**. Questo è un punto nodale molto importante nel vedere l'icona, cioè **qui è espressa la grande domanda: "Dov'è la verità?"**, quella che Pilato farà a Gesù; ma è fatta dall'umanità che cerca, è fatta dagli uomini che pensano e attendono una risposta, è fatta da noi.

"3All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.", allora ecco la risposta di Erode e di Gerusalemme: anzitutto **il turbamento**, al sentire che l'umanità cerca la verità, Erode

resta turbato per un motivo: "Dov'è il re?"; "lo avete davanti a voi"; "no, non è quello, non è quella la verità". Quella che non era la verità viene negata dal momento in cui viene cercata davvero: cioè a questi Magi non basta vedere una corona, o una reggia, e chiedono dov'è?

Erode resta turbato: per chi si è fatto lui verità della propria vita, mettendo su una corona, ogni verità che viene a rivelarsi, come quella del piccolo bambino che è Dio, lo turberà perché dovrebbe cambiare se Gesù è il re, se Gesù è il Signore dell'umanità, cioè colui che mostra la verità di quello che è ogni uomo, e gli dà la sua dignità, ogni altra dignità attribuita a se stessi: con corone, mantelli e orpelli che sono solo finzione, deve cadere. Allora Erode non può che restare turbato.

Non solo lui: anche una chiesa che assumesse questa verità, volendola esprimere con corone d'oro, o con vestiti di porpora; perché anche lei nega, anche lei o cambia o resterà sempre turbata dalla verità di Gesù bambino, dalla verità di Dio fatto carne.

Anche tutta **Gerusalemme**, con nostra grande sorpresa, è turbata perché (e questo è un altro ammonimento: già qui, in radice, troviamo l'esito dell'Evangelo), **si sorprende che si avveri ogni profezia**. Se adesso venissimo dei personaggi, da lontano, a dirci: "dov'è il Signore che voi attendete, perché abbiamo visto che è qui, abbiamo sentito che è qui?", ci turberebbe perché il Signore sta tornando e non abbiamo ancora fatto niente di quello che dovevamo fare, non ci siamo preparati ad accoglierlo, e quindi dovremmo cambiare sennò rimarremmo turbati. Capite **quanto è attuale quel turbamento di tutta Gerusalemme?** Matteo ci sta facendo riflettere: come loro, quando Gesù ha detto: "sono io", sono stati turbati e si sono detti: "allora è tutto vero, e noi siamo così distanti dall'accoglierti!", così anche noi dobbiamo stare attenti perché altrettanto il Signore sta tornando e ci chiede di accoglierlo, ed è tutto vero quello che nell'Evangelo ci ha detto e quindi dovremmo cambiare, sennò rimarremo turbati. I due turbamenti: di Erode e di Gerusalemme diventano un codice che possiamo accogliere e leggere nella nostra vita.

"4Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo.", allora cerchiamo la risposta nelle scritture; Israele ha delle scritture, e allora Erode va a farsi leggere queste scritture: chiama i capi dei sacerdoti e gli scribi (notate riunisce è la radice della parola "sinago", sinagoga), quindi riunisce tutto Israele, lì dove si ascolta la parola e gli dice: "Cosa dice la parola, dove è scritto che nascerà il Messia?"

Vediamo la risposta nella parola di Dio: **"5Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta".6E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»**. la risposta sta lì, e solo una sintesi tratta da:

- **profeta Mikea capitolo 5: "1 E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele"**;
- **secondo Libro di Samuele capitolo 5: "2b Il Signore ti ha detto: «Tu pasceraai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele»»**.

Matteo mette insieme le due Scritture, quindi c'è già scritto sia il dove, sia il come Dio susciterà il suo Messia: come un pastore buono che condurrà il suo popolo Israele. Allora **dovrebbe essere questa parola a far diventare il turbamento una gioia, ma non è così: perché si può sapere tutto, (ecco anche qui il Gruppo di Ascolto quanto è importante), si può far parlare anche l'Evangelo, se si vuole; e capire bene cosa cosa c'è scritto ma, se non sei disposto a fare ciò che hai capito, allora manderai altri.**

"7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella 8e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo», qui Erode manda i Magi, ma non si muove: né lui, né nessuno di quelli che hanno annunciato questo luogo come luogo della nascita del Messia; **si muovono questi uomini che cercano**, che potremmo definire **uomini che pensano**; questi si muovono perché questi stanno cercando la verità; perché

questi si sono messi in un viaggio e l'Evangelo, ogni volta che noi lo accogliamo, vuole metterci un viaggio, in cammino verso la verità che è Gesù, che è il Padre.

Il versetto 7 ci dice qual è la reazione di Erode, di fronte a questa parola di Dio che gli è stata annunciata, che gli dice dove nascerà il messia: è una reazione di difesa della sua posizione; vuole in qualche modo annullare la parola, per affermare, ancora una volta, la sua verità. Allora segretamente chiama i Magi e crea una strategia per poter annullare ciò che gli è stato appena annunciato. Come? Dice: «Andate, informatevi e trovate»; quindi si serve dei cercatori di Dio per dire: “quando l'avrete trovato, verrò anch'io ad adorarlo”. Quindi c'è dell'ironia nel racconto, perché l'intenzione è un'altra, ma viene mascherata: quando si va a Gesù per cercare, ancora una volta, conferma alle proprie verità, non si va per adorarlo, ma per ucciderlo, questo fa Erode; questo è attuale, Matteo ci sta guidando per entrare poi nell'insegnamento di Gesù.

“9Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.”, ecco invece la reazione dei cercatori di Dio: essi, avendo ascoltato la parola che dà senso alla luce della stella (la luce della stella non è sufficiente, infatti sparisce appena loro giungono; li porta fino a là poi), **chi illumina quella ricerca è la parola di Dio; e solo avendo ascoltato quella parola ritrovano la luce, ma molto più precisa di prima.** Difatti, di questa luce si dice che si ferma sopra il luogo dove si trovava il bambino; questo è l'esito della loro ricerca; **tutta la ricerca umana della verità viene illuminata dalla parola e viene portata a compimento nell'incontro con l'adorabile persona di Gesù.**

Questo ci ha detto, questa è la verità della nostra vita, questa è l'esperienza di tutti noi, perché anche noi abbiamo delle domande che ci muovono, alle quali vorremmo risposta; la luce sta nel vangelo, e la risposta nell'incontro:

- la luce della ricerca, cioè non sedersi, ma muoversi verso;
- la luce illuminata dalla parola, ma noi di solito ci fermiamo qua;
- ma la risposta sta nell'incontro:”*si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.*”. Se non avviene l'incontro: come non avviene per Erode, perché non si muove, non cambia e non vuol cambiare; non avviene neanche per Gerusalemme perché si accontenta; **Gerusalemme è un Gruppo di Ascolto fallito, perché hanno la parola, l'hanno letta, l'hanno interpretata bene, ma è fallito perché non avviene l'incontro.**

1”0Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. 11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra”, quando avviene l'incontro si prova una gioia grandissima; questa “**gioia grandissima**” è attenuata perché noi non abbiamo le parole per tradurre il latino di Girolamo “*gavisunt gaudium magnum*”, “gioirono di una gioia grandissima” che è inesprimibile, è un'esplosione di gioia. Quindi capite che **quella stella ha trovato un volto, per questo sono contenti con una gioia che è compiuta, nel senso che non si attende altro, non c'è altro da cercare, ho l'incontro con Gesù.**

“11Entrati nella casa”, Matteo pone l'incontro in una casa (guardate quanto è bello: noi leggiamo il Vangelo nelle case; la casa è il luogo della famiglia, della familiarità; è lì che nasce la chiesa, è lì che Gesù incontra i popoli, le genti; è lì dove ognuno può entrare ed essere accolto dal bambino; **questo è l'Evangelo: è il bambino, perché l'Evangelo è davvero qualcosa di piccolo, che puoi tenere tra le mani e da cui può avvenire all'incontro, perché questo contiene la parola e quindi contiene l'umanità di Gesù, e te la può fare l'incontrare), nella casa: questa è una bellissima immagine dei Gruppi di Ascolto.**

“11b videro il bambino con Maria sua madre”, non più l'ascolto, ma la visione, ecco la contemplazione: “*videro il bambino con Maria sua madre*”. Giuseppe si ritira in disparte, rimane il bambino e la mamma, perché questa è l'immagine della signoria della Chiesa, del

coinvolgimento della chiesa, che ha in sé l'Evangelo, Gesù, ma non per tenerlo per sé, ma per offrirlo a questo grande movimento di ricerca di coloro che pensano e di coloro che cercano la verità. Matteo ci da qui l'immagine della chiesa, che è una casa accogliente (“*entrati nella casa*”, nessuno li ferma non si sentono a disagio); entrano, e lì trovano questa umanità che offre, nell'umanità di Gesù, l'Evangelo, l'incontro con Dio.

“11b si prostrarono e lo adorarono.”, cioè avviene l'incontro con Dio; Matteo sta dicendo che, in quella casa, da quella umanità, si arriva ad incontrare Dio.

E' molto bello se, usciti dal Gruppo di Ascolto, abbiamo coscienza che abbiamo incontrato Dio; per questo dico che, se si arriva all'incontro, lo capisci dalla gioia con cui senti che la tua vita ha davvero toccato un po' di quella luce che i Magi hanno visto stare su Gesù.

“11c Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.”, a questo punto avviene il riconoscimento dell'identità di colui che abbiamo incontrato in quella casa; chi è questo bambino viene espresso dai tre doni (è questo che ha fatto dire all'arte e alla storia che i Magi erano tre, perché i doni sono tre; ma in realtà hanno un altro significato, cioè non sono legati alle persone dei Magi, ma all'identità di Gesù). **I tre doni parlano di lui, chi è questo bambino che abbiamo incontrato nel Vangelo; cos'è questo Vangelo che abbiamo tra le mani e che possiamo offrire al mondo?**

1. **Oro**, dice che questo bambino è il re, il Signore. Traduciamo subito: è quella signoria che appartiene ad ogni uomo, cioè egli è il Signore per antonomasia, perché è l'uomo vera immagine di Dio; Adamo è il signore di tutto il creato, questo lo fa Dio, tant'è che dà un nome a tutto.

Ma questa signoria davvero si esprime solo quando Adamo riceve il nome di Dio, può chiamare Dio per nome (e questo lo fa Gesù): “**papà**”; allora diventa “il Signore”, anche della propria vita. Noi partecipiamo della regalità di Cristo: possiamo chiamare Dio “papà”; ecco che siamo figli di Dio, questo è loro; l'oro è proprio quell'essere signori della propria vita, nel senso che la possiamo davvero offrire per amore; perché la signoria Gesù la esprimerà sulla croce;

2. poi l'incenso che si offre a Dio: allora quell'umanità, quell'Evangelo, quel piccolo bambino che ho tra le mani, è davvero la vita di Dio in me che mi è offerta; è davvero il Dio con noi, il Dio per noi, il Dio in noi;
3. c'è anche la mirra che indica il modo in cui questa signoria si esprimerà e si esprime; la mirra evoca la sepoltura di Gesù, è quel unguento con cui verrà preparato il suo corpo da Giuseppe D'Arimatea che ne comprerà una grande quantità.

Quindi evoca la sua passione; quindi **quel bambino è l'agnello offerto per noi dal Padre**; quella regalità e quella divinità si manifestano mediante il dono di sé; questo dice la serietà dell'incontro con l'umanità di Gesù: cioè Dio si è fatto uomo fino a morire per noi, non per fare una passeggiata, ma proprio ha assunto fino in fondo, e chiede a noi di fare altrettanto; chiede ai Magi, che incontrano questa realtà, di assumerla fino in fondo, di riconoscerla. La mirra dice questo: è nel dono di sé che si manifesta la regalità e la divinità di Dio, nella croce; da qua scaturisce la Pasqua, perché quella croce mostra anche la grandezza dell'uomo, perché Gesù è nostro fratello Gesù.

La mirra dice l'uomo, l'incenso dice Dio, e l'oro dice la signoria che viene data all'uomo attraverso Dio, la signoria di Dio: cioè Dio diventa il Signore facendoci regnare con lui, mediante l'amore, rendendoci partecipi della sua vita divina mediante l'amore.

“12 Avvertiti in sogno”, in quest'ultimo versetto c'è questo bellissimo affresco che rappresenta i tre Magi che dormono, e che nel sonno vengono avvertiti (Matteo ama questo modo di parlare di Dio nel sonno o nel sogno: lo usa con Giuseppe, anche se per Giuseppe c'è un contatto un po' diverso: non si parla del sonno, ma si parla di **un angelo che gli apparve in sogno**. Però noi sappiamo che il sonno è quella situazione in cui lasci il governo della tua vita; tu, **quando dormi**, non sei padrone della tua vita, **ti consegna**. E' bello che: **una volta che questi personaggi, cercando la verità**

L'hanno incontrata, non temono di consegnarsi ad essa; hanno colto qualcosa di più, non si difendono, questo è il sonno.

“di non tornare da Erode”, nel sonno Dio può parlare con loro (in questa situazione di resa, di impotenza, Dio può parlare con loro), e **quando parla, Dio cambia la loro vita: “non tornate da Erode”, cioè cambiate la direzione e l'orientamento della nostra vita;** avete capito che lì non c'è niente di vero: per quanto riguarda la vostra dignità, la vostra umanità; adesso seguite la strada che avete incontrato, che è Gesù

“per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”, allora, per un'altra strada, fecero ritorno al paese; l'altra strada è Gesù; la prima strada che hanno percorso è Erode, l'altra strada è Gesù, e Gesù, in Giovanni dirà: *“Io sono la via”*.

Ecco quindi **l'esito di questa pagina del Vangelo dell'Epifania è proprio quello di cambiare strada, di lasciarci guidare dall'incontro con il mistero dell'incarnazione** che noi contempleremo e di farci cambiare strada: se prima andavamo sulla strada di Erode, adesso dobbiamo percorrere quella del figlio di Dio; e quindi è **un invito alla conversione: un unico atteggiamento che permette davvero, alla parola di Dio, di incarnarsi, cioè di cambiare la nostra vita.** E' questa disponibilità dei Magi (un po' come Giuseppe) che li indusse a ritornare per un'altra strada. I Magi, questi uomini che cercavano la verità, non dicono, non rispondono, non entrano in polemica; **fanno ciò che la parola dice loro; sono diventati discepoli della parola; hanno incontrato la verità che cercavano** in Gesù; Maria e il bambino diventano, nella casa, questa esperienza che dovrebbe cambiare la vita del mondo; questo è un po' l'esito.

REAZIONI DEI PARTECIPANTI

SANDRO: pensavo quanto questa meditazione potrebbe essere utile per esempio per i catechisti, per gli insegnanti di religione. Noi manchiamo di occasioni per crescere e per essere quindi dopo testimoni sempre più autentici. Bisognerebbe cercare di pensarci e di creare occasioni di questo tipo, perché il campo è molto più ampio dei Gruppi di Ascolto.

L'avevamo detto anche circa l'avvento; sono perfettamente d'accordo anch'io. Mentre parlavamo la sensazione era di come questo brano, pian piano, prendeva un'altra direzione: cominciava a parlare di noi, mentre invece l'alternativa è davvero una storiella, banale.

Sono stato a Colonia e ho visto la folla dei Magi che ogni anno viene raccolta: tre bambini per ogni parrocchia si vestono dai tre Magi, vanno nella cattedrale di Colonia e ricevono il mandato dal vescovo di andare in tutte le case ad annunciare la nascita di Gesù; quindi si scrivono le tre lettere: **Gaspere, Melchiorre e Baldassarre che poi vuol dire “Cristo benedica questa casa”**, per dire Ma che debolezza! Cioè un Vangelo che è rivolto alla conversione di noi che siamo in ricerca della verità, e che dobbiamo essere risposta a un mondo che lo sta cercando. Hanno uno spessore enorme questi cammini che troviamo dentro l'Evangelo di Luca ma soprattutto di Matteo che è così radicato nell'ebraismo e quindi ci crea anche questo collegamento con l'Antico Testamento, con tutta l'attesa di Gesù, che poi diventa simbolo dell'attesa di tutti gli uomini, di ogni uomo; perché ogni uomo attende la verità, che lo sappia o no.

Mi ha ricordato tanti tratti di Pilato che abbiamo contemplato per la festa di Cristo Re.

CECILIA: l'altra sera ci siamo incontrati con il piccolissimo Gruppo di Ascolto dei più giovani; erano le 20 e 45 e mi veniva un po' da sorridere, nel senso che: uno doveva ancora mangiare, l'altra era appena stata una riunione, quell'altro, e tutti quanti avevano fatto lo spazio per fare il Gruppo di Ascolto. Il più giovane di tutti, che ha due bambini piccoli, turnandosi con la moglie che

badava ai figli, era presente. Alla fine dell'incontro ho detto questa cosa e mi hanno risposto che era un tempo che cercavano, era un tempo che sentivano che era importante e che, anche se si preparavano poco, dopo, potevano parlare e ascoltarsi sull'onda della parola che avevano sentito. È un po' il discorso di oggi: fermare tutti gli impegni per stare in ascolto.

Questo è vero, ci conferma questa verità.

ANTONELLA: il fatto che i Magi siano astrologi, che sappiano leggere il cielo, è un riferimento al cielo reale?

In parte sì, perché vi dicevo che in quasi tutte le culture medio orientali il cielo è la prima mappa della vita dell'uomo.

Per cui ha influenza nella vita dell'uomo?

Pensa all'astrologia, quanto ha avuto influenza, anche nella medicina: i cinesi collegano ciò che accade nella volta celeste con ciò che accade dentro l'intestino dell'uomo, per dire. Tu pensa alla pressione della luna sulla marea, quanto condiziona; pensa quanto ti eleva uno sguardo su un panorama, cioè la creazione porta impressa in sé la parola che l'ha generata, questo lo dicono i Padri della Chiesa: Agostino parla dello "sperma verbi", "logos spermatikos", dice: "Dio, quando ha creato ha sparso il seme della parola su tutta la creazione, perché l'ha creata parlando". Allora **i cieli, intesi proprio come il creato, e in particolare i cieli, sono quel riferimento a un creato che è oltre, e quindi si avvicina**, ecco perché i cieli; **è già un cammino per staccarsi dalla terra in qualche modo come unica parola**, c'è una parola oltre, che sta sopra di noi, e che ha creato quello che sta anche sopra di noi, non solo quello che noi condividiamo. Già questo è **un richiamo a superare il limite, ecco perché si muovono verso**. Chi cerca la verità in queste cose qui certamente porta delle grandi domande dentro di sé.

LUIGIA: siamo presi dal turbamento della ricchezza di questa lettura di oggi che dà anche una grandissima responsabilità. In effetti noi siamo immersi in una società molto variopinta: di gente che cerca la verità nelle sensazioni, nell'astrologia, in tante cose che ti sembrano un arrampicarsi sugli specchi per trovare la risposta alle cose eccetera.

Quindi, a maggior ragione, leggendo questa parola (molto chiara in realtà, questi Magi che vengono, hanno studiato, cercano la verità, la trovano e cambiano strada), ci viene da chiederci cosa ci manca per far gustare la verità che noi avremmo trovato teoricamente; chissà se poi, in realtà, riusciamo a mostrarla in un modo così chiaro, preciso. Questa verità che abbiamo trovato riusciamo a dividerla davvero? Sì, forse nei nostri Gruppi di Ascolto anche sì, perché questa esperienza che dici tu della gioia effettivamente ci attraversa, durante il Gruppo succede questo incontro secondo me, se no non si continuerebbe. Quindi vuol dire che lì le persone vengono; ma queste sono delle persone elette, in un certo senso; noi siamo stati fortunatissimi ad aver capito questa cosa; ma tutti gli altri che incontriamo sulla nostra strada, tutti i giorni, al lavoro eccetera, tutti i contatti che abbiamo, a che punto siamo col trasmettere qualcosa? Siamo lontanissimi, quindi come fai a non essere turbato dalla responsabilità?

Così a caldo mi viene da pensare che oggi la nostra società è impostata sull'economia; l'economia per funzionare ha bisogno che l'uomo non pensi, ma consumi, e purtroppo c'è tutta una strategia, che comincia con i ragazzi, a far sì che non pensino, cioè: "ti dico io ciò che è meglio per te, ti dico io ciò di cui hai bisogno davvero, e te lo do". Quando tu hai l'ultimo modello di telefonino tu sei tranquillo, hai trovato la tua stella, hai trovato la tua luce, hai trovato la verità. Viene fatta passare come la famiglia del Mulino Bianco questa idea che se trovi quello che loro ti propongono, tu hai finito la tua ricerca, hai approdato. Questo crea però un mondo infelice; non c'è mai stata tanta

depressione come in questo tempo per dire, perché è una falsa risposta, perché ti porta da Erode non ti porta da Gesù.

Quindi è evidente che noi dovremmo suscitare domande come del resto fa il Vangelo, che non dà risposte, suscita domande, quelle vere. Noi dobbiamo far sì che la gente si interroghi di più sul senso di come sta vivendo, perché allora si risveglierebbe, secondo me, un bisogno di verità, perché ce l'hanno dentro, non è che dobbiamo crearlo.

CECILIA: il periodo che stiamo vivendo, così difficile e così strano, in un certo senso ha anche un aspetto molto positivo e molto ricco, perché ci pone con le spalle al muro, qualcuno anche con le spalle distese nel letto, e ci si trova che non usi più il telefonino, non riesci neanche più a pensare, vai in cerca del perché della tua vita. Allora forse qua salta fuori tutto quel poco che hai dentro e che però torni a rileggere e a usare: e allora quel poco, pochissimo, che riusciamo a far passare nel rapportarci con gli altri nelle cose normali della vita: che può essere il modo di trattare, il tono di voce, e come scegli, penso che dopo è il Signore che lavora questa cosa, e non la pochezza nostra, non è che noi siamo incisivi.

Assolutamente sì, sono d'accordo con te; questo tempo porta in sé un'opportunità unica, perché è crollato tutto; solo che c'è un disperato tentativo di far tornare tutto come prima; ma non nostro povera gente, ma delle multinazionali, dell'economia, che vuol far capire che non è cambiato niente: "State tranquilli, riprende tutto". Tant'è che queste assicurazioni hanno fatto ricrescere il PIL, cioè il consumo è ripreso.

Allora c'è un drago con cui dobbiamo lottare; mi piacerebbe trovare questi draghi dall'Apocalisse; ci sono e vogliono inghiottire questa umanità. Sono draghi con cui dobbiamo lottare, per cui è il momento propizio, è vero, perché l'uomo è stato messo con le spalle al muro; però stiamo attenti che se non ce lo giochiamo bene, nel senso che dobbiamo riempire questo tempo di verità, cioè noi dovremmo farci missionari in questo tempo per dire all'uomo: "Guardate, si può ripartire; ma non per essere come prima, ma meglio di prima; perché purtroppo è successa la pandemia, ma noi come comunità cristiana è da molto tempo prima della pandemia che siamo in crisi.

Quindi è un'opportunità, credo anch'io che quello che è stato detto sia davvero una opportunità, però ce la dobbiamo giocare davvero bene.

SANDRO: a partire dalla convinzione che da soli non ci si salva: come persone, come stati e come concezione del mondo.

Certo, assolutamente sì; ma questo sì è percepito, per esempio **nella preziosità con cui sono stati percepiti i Gruppi di Ascolto in questo tempo; pensate anche allo sguardo del nostro Vescovo che è cambiato. Questo è un momento opportuno davvero per queste esperienze qua**, però ce lo dobbiamo giocare bene, nel senso che dobbiamo muoverci a pensare come farlo diventare un momento missionario. Adesso io non ho la risposta e non la so, però il tema mi muove dentro, non mi lascia tranquillo, perché bisogna trovare il modo di dare una risposta all'uomo che sta in crisi, adesso; ed è il mondo che è in crisi, il mondo intero.

ANTONELLA: la ricerca dei Magi prima di trovare la parola, si può paragonare a cosa?

Adesso non possiamo dire neanche troppo, possiamo dire cosa Matteo ho voluto cogliere in quella ricerca, io mi fermerei dicendo: **è l'uomo che cerca la verità, qualsiasi punto di partenza sia non ha importanza**; ma Matteo sta dicendo che **il Vangelo incontra una ricerca, è risposta a delle vere domande che stanno nel cuore dell'uomo**; cioè non dobbiamo costruire noi una domanda, c'è dentro, l'uomo sta camminando verso, come? Noi nemmeno ce lo immaginiamo, ma Dio ha messo nel cuore dell'uomo, dice Agostino, il desiderio di lui, e non glielo toglie nessuno: lo chiamerà disagio, lo chiamerà come vuoi e i Magi indicano questo.

Allora tu, **nei Magi puoi dire che può riconoscersi ogni uomo quando si interroga sul senso; se non si interroga smette di essere i Magi e diventai Erode**, ci ha dato già una risposta. Per cui, non ogni uomo in senso assoluto, ma ogni uomo che si interroga, che è onesto con sè stesso e si pone le grandi domande della vita. Allora lì il Vangelo davvero ha una parola da dire che può diventare l'approdo di quella ricerca e scaturire nell'incontro

Io questo l'ho capito per esempio da un catecumeno che, nella nostra parrocchia, si sta preparando a ricevere il battesimo; è un uomo di 34 anni che non sapeva di essere in ricerca. E' successo che la nonna stava morendo e lui l'ha assistita nel momento in cui il sacerdote le ha dato l'unzione (lei era cosciente), e l'ha vista morire. Il nipote l'ha vista morire con uno sguardo sulla vita futura, cioè morire da Santa, ed ha cominciato ad interrogarsi: "Ma allora Dio esiste!".

Dio farà di tutto, sempre, per far scattare questa domanda sul senso dentro di noi; se ti accorgi e ti muovi, poi arriva l'incontro. Noi dovremmo essere quella nonna; poveretta lei ci è riuscita in punto di morte, ma chissà quante volte aveva tentato prima e non era riuscita; ma c'è il momento in cui, se noi rimaniamo fedeli, il Signore si serve di noi per far scattare le domande vere, e quindi poi anche l'incontro.